

Costruire il parlato : macro- e micro-sintassi

Norbert Dittmar

(Institut für deutsche und niederländische Philologie, FU-Berlin)

XXXIV Convegno Annuale della Società Italiana di Glottologia

Grammatica e Pragmatica, Università di Roma **3, 22-24 ottobre 2009**

Premessa

„Persino quella parvenza di costruzione autonoma che prende il linguaggio isolato fra il parlante ed il mondo esterno si presenta alquanto diversa da quella prodotta da altre forme di cultura perché nel linguaggio più che il prodotto che si viene costruendo interessa quel suo perpetuo costruirsi attraverso la trafila dell'esperienza individuale“

Benvenuto Terracini, „La speculazione teorica dei linguisti“, in: Segni e la Storia, 1976, p. 104

1. Idee direttive

In questo articolo si indaga la seguente questione: Come collaborano strutture grammaticali ed espressioni di funzione pragmatica nel processo del parlato? Se la grammatica fornisce modelli ordinati per la produzione del parlato, quali sono i principi pragmatici che guidano l'attività del parlare e lo scambio interazionale? Cosa vuol dire per una costruzione verbale “costruire un enunciato” nel contesto (sociale) del parlato?

Se mi preoccupo del confine tra grammatica e pragmatica nel parlato, della loro compartecipazione, partirò del fatto che

"La lingua, nella sua essenza reale, è qualcosa di continuamente, in ogni attimo, transeunte. Perfino la sua conservazione attraverso la scrittura è sempre soltanto una conservazione incompleta e mummificata, che richiede sempre a sua volta che vi si renda sensibile la viva dizione. La lingua stessa non è un'opera (ἔργον), ma un'attività (ἐνέργεια). La sua vera definizione non può essere perciò che genetica. Essa è cioè il lavoro eternamente reiterato dello spirito, volto a rendere il suono articolato capace di esprimere il pensiero. In senso stretto e immediato questa è la definizione dell'atto individuale del parlare; ma in senso

vero e fondamentale si può considerare lingua solo, per così dire, la totalità di questo parlare”. (Wilhelm von Humboldt)¹

Dunque in una grammatica „integrata“ bisogna tenere conto delle particolarità del parlato e del parlare: l’enunciazione, la struttura emergente del discorso, la cooperazione sociale nell’interazione verbale – e in particolare la prosodia, le omissioni verbali quali le ellissi, le strategie della pratica comunicativa, ecc. sono solo alcuni fra i tratti importanti di un contesto pragmatico.

Diversamente dallo scritto, il contesto sociale è interamente a disposizione dei parlanti – ci sono molteplici informazioni nel contesto che non hanno bisogno di essere codificate con mezzi referenziali o designativi. Il modo in cui parliamo e in cui organizziamo esplicitamente il nostro messaggio verbale dipende dai partecipanti e dall’argomento dell’interazione.

Siccome questo contesto sociale non gioca alcun ruolo nella comunicazione scritta (“c’è distanza tra i parlanti”), il testo scritto si compone di mezzi verbali espliciti – dunque il messaggio in generale è codificato secondo i principi della grammatica normativa. Tali principi sono ben illustrati nel primo volume del manuale “Text- und Gesprächslinguistik”, ed. da Klaus Brinker, Gerd Antos et alii. (2001). Il secondo volume contiene, invece, tutti gli strumenti di cui abbiamo bisogno per analizzare la conversazione interattiva.

C’è una grammatica del parlato così come una grammatica dello scritto: entrambe costituiscono il concetto di grammatica (integrata) di una lingua. Le costruzioni del parlato seguono i principi della micro-sintassi, mentre la coerenza è assicurata dai principi della macro-sintassi. „Ciò che differenzia il parlato dallo scritto è il diverso controllo che le due realizzazioni linguistiche hanno della situazione enunciativa: lo scritto riduce al minimo le interferenze di fattori esecutivi, mentre il parlato può esserne, per così dire sopraffatto (136) [...] In realtà come mostrano proprio sull’esistenza di regole adeguate ai vincoli enunciativi: l’uso del canale fonico-uditivo piuttosto che quello grafico-visivo comporta delle differenze sistematiche. È necessario dunque ripensare allo statuto delle regole grammaticali“ (Voghera 1994: 143).

Qual è l’oggetto della descrizione grammaticale? Bisogna scrivere una grammatica separata solo per la lingua parlata?

Oggi la prospettiva non è quella di due grammatiche, una per il parlato e l’altra per lo scritto, ma, partendo dall’evidenza che si può trasformare i fonemi di una lingua come il tedesco punto per punto in grafemi (Primus 2003) e che la maggioranza delle costruzioni sintattiche si assomigliano (Eisenberg 2007, Schwitalla 2010), la prospettiva comune è quella di una grammatica “integrata”. Per rendere conto anche del parlato, questa grammatica dovrà racchiudere una parte specifica sulla « sintassi incrementale », sul repertorio prosodico e sull’organizzazione pragmatica dello scambio verbale nell’interazione (in altre

¹ Cf. Humboldt, Wilhelm von (2000) *La diversità delle lingue*. Traduzione e Introduzione a cura di Donatella di Cesare, Roma/Bari:La Terza

parole, sull'aspetto creativo dell'orale: la costruzione del senso nell'interazione sociale).

In questo articolo ci si limiterà ad analizzare l'attività del parlare adottando la prospettiva del parlante, ma si terrà tuttavia conto dell'ascoltatore a cui l'enunciato è rivolto. Oggetto di studio saranno *la proiezione* (retrazione) e la « *post-azione* » (termini spiegati di seguito) dal punto di vista sintattico e conversazionale, mentre non ci si dedicherà alle « unità conversazionali collaborative » (*collaborative conversational units*) esemplificate in (1):²

(1)

1 AL: thAt's the only part i'll MISS but;

2 (0.32)

3 ME: **HIS posItion is pretty uh -**

4 (0.52)

5 AL:t.hh

6 **STAbLe.**

7 YEAH.

Nella riga 3, ME completa il turno di AL che, nella riga 5 e 6, completa a sua volta il turno di ME.

Anziché trattare questi fenomeni di collaborazione sintattica, questo studio si preoccuperà dell'interfaccia fra grammatica (micro-sintassi) e pragmatica ai livelli macro-sintattico (paragrafo 2) e micro-sintattico (paragrafo 3). In particolare, l'articolo si focalizzerà sulla micro-sintassi dell'uso di connettivi e segnali discorsivi in tedesco e, in parte, in italiano.

2. Macro-sintassi

2.1 La proiezione

Per *proiezione* (del *dictum* nell'interazione per il parlante) si intende un'azione individuale o una parte di essa che ne fa *presagire* un'altra. Per capire cosa verrà proiettato, i partecipanti all'incontro *faccia-a-faccia* hanno bisogno di sapere come un'azione segue di norma ad un'altra („sequenzialità“, cfr. Bazzanella 2005). Ogni proiezione si sviluppa in un certo lasso di tempo (l'enunciato è prodotto e ricevuto in modo sequenziale (dt. “linear”) nel tempo) distinguendosi, quindi, dallo scritto bidimensionale.

Considerando la proiezione una proprietà fondamentale del linguaggio, è necessario focalizzarsi sulla sua temporalità:

„An action (or action component) may project onto the timing slot immediately following it, and make some next activity (component) expectable in this slot.

² Esempio dato alla conferenza „Collaborative Conversational Units“ (IdS Mannheim) il 29 ottobre da Beatrice Szczepek (University of York) nel suo handout; trascrizione secondo le convenzioni di Jefferson e Schegloff.

But it may also allow other things to happen ,in-between‘ , before the projected unit legitimately can or should occur, and it may project more than one ,next‘ in a sequence. The term *trajectory* of a projection will be used to refer to the time-course over which it develops and comes to closure or resolution“ (Auer 2002: 2)

La proiezione è in contrasto con la determinazione, dal momento che nell'interazione i partecipanti sono costretti a decidere cosa proiettare in seguito. Come scrive Streeck (1995:87): le proiezioni « prefigure the next moment, allowing the participants to negotiate joint courses of action until, finally, a communication problem is solved collaboratively ». Quando le proiezioni non hanno più effetti sul discorso (sono tutte esaudite), si riconosce un punto finale dell'unità verbale (frase, TCU = turn construction unit). Di seguito un esempio di proiezione complessa e chiusa tratto da Auer (2010) – esistono, del resto, anche proiezioni non chiuse (=frammenti).

Questo il contesto: molti anni fa' M possedeva una piccola panetteria e spiega ad un'amica (l'intervistatrice) che i prezzi nelle panetterie sono aumentati troppo negli ultimi anni. I due parlano di quest'aumento dei prezzi e portano ad esempio la ciambella salata a forma di otto. La discussione si conclude con l'estratto che segue³:

(2) (Pfister è una nota panetteria di Monaco)

01 m a:ber (0.47) des: is: hEute-
<it: ma (0.47) quello è così

02 wenn ma schAugt,
<it: se si guarda

03 die verlAnga ja (0.42)
<it: quelli vogliono beh (0.42)

04 wo ich also den prEIsaufschlag ÜBERhaupt nicht gerechtfertig finde,
(0.41)
[it: dove trovo cioè la maggiorazione del prezzo veramente ingiustificata
(0.41)

05 wenn=i zum PFISter nübergeh, (0.64)

³ Trascrizione secondo le convenzioni di GAT (GesprächsAnalytische Transkription), cf. Dittmar ³2008, 5.3., <<http://www.uni-potsdam.de/u/slavistik/vc/rImprcht/textling/comment/gat.pdf>>

- <it: *se me ne vado da Pfister* (0.64)
- 06 und sie kaufar a NUSSbrot, (1.38)
<it: *e [se] lei compra na pagnotta (un pezzo di pane) alle noci* (1.38)
- 07 soviel nüss san da net DRIN;
<it: *così tante noci non ci son [mica] dentro*
- 08 die nüss die KOSTen eam fast nix.
<it: *le noci quelle non gli costano quasi nulla*
- 09 i: [mhm]
- 10 m: [die kriegt=er nämli ganz BILLig, (0.47)
<it: *quelle lui in realtà le ha veramente a niente (a buon mercato)*
- 11 na verl(h)angt=er für des nussbrot (0.47) MEHR als wie es DOPpelte von dem ANdern brot.=
allora vuole per il pane alle noci Più del doppio dell'altro pane.=

Analizziamo questo frammento linea per linea prendendo come punto di partenza il processo di comprensione dell'ascoltatore che ricostruisce passo per passo l'emergenza strutturale del turno.

Il primo enunciato è incompleto: dal punto di vista sintattico manca il predicato (può essere un aggettivo o un'espressione deittica come *so*) e dal punto di vista prosodico manca l'**accento di frase** (la frequenza f_0 non cade alla fine del frammento e non c'è un tono di confine). In questo modo l'enunciato incompleto viene ad aprire un arco di tensione: un segnale esplicito che indica che seguirà qualcosa di importante (qualora non è escluso che segua un *repair*, una parentesi o niente). Dopo (2) *se si guarda*, ci si aspetterebbe un *non è più possibile*, ma l'attesa è delusa dall'enunciato (3) ***quelli vogliono beh***. In retrospettiva, (3) rende evidente che (1) è un frammento non chiuso, conclusione confermata anche dalla prosodia non integrata. Di conseguenza, è l'enunciato (2) ad essere l'inizio della struttura emergente da processare. L'elemento proiettato dalla protasi introdotta da *se* è un „sintagma nominale“ (SN) che funge da complemento diretto del verbo *verlangen* (volere). Tuttavia, anche questa proiezione non è saturata / chiusa: l'enunciato seguente comincia con una relativa che non è l'oggetto di *verlangen* (volere): (04) *dove trovo cioè la maggiorazione del prezzo veramente ingiustificata* (0.41).

Ne consegue che anche (2) e (3) sono frammenti.⁴ Il nuovo inizio della struttura

⁴ Questo non vuol dire / significa che questi tre frammenti non vengano processati dall'ascoltatore nella prospettiva di una struttura emergente. Accade spesso che ci siano dei frammenti all'inizio di proiezioni e strutture emergenti. Il fatto che *verlangen* dell'enunciato (3) sia ripreso in (11), mostra che c'è un legame tra le due occorrenze e che il parlante non ha perso il senso dell'inizio.

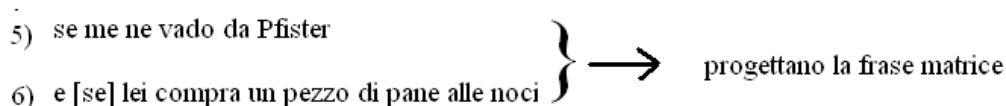
emergente è così l'enunciato (4). Questa subordinata introdotta da *wo* (dove) è il primo elemento di una frase pseudo-scissa⁵. Questa costruzione fa del tema discorsivo (*prezzi alti*) il rema della clausola + FN) oppure è *il caso in cui si compra dalla panetteria Pfister* (copula + proposizione completiva). Il parlante sceglie . A questo punto ci si aspetterebbe una continuazione del tema è *il caso del pane X* (con una variante della costruzione (copula +) proposizione completiva che è possibile nel tedesco parlato: la continuazione con *wenn* (se). Abbiamo dunque l'apodosi in prima posizione ($p_2 \rightarrow wo / X \text{ è } \dots$) e la protasi in seconda posizione ($p_1 \rightarrow wenn$ (se)). Invece di una canonica pseudo-scissa (5), il parlante sceglie di continuare con un enunciato introdotto da *wenn* (se). La struttura non è ben riuscita / ben fatta, ma corrisponde comunque alla frase matrice. Purtroppo la rilevanza condizionale delle costruzioni (4) e (5) non gioca alcun ruolo nella costruzione dell'enunciato (6):

(06) e [se] lei compra na pagnotta (un pezzo di pane) alle noci (1.38)

L'enunciato (6) è un'estensione sintattica di (5) a cui si coordina. Non c'è congruenza tra la prima persona del soggetto di (5) e la terza persona del soggetto di (6), ma l'interpretazione è generica nel senso di *io vado* \rightarrow *lei compra* = 'si va e si compra'. Conformemente all'estensione sintattica, anche l'intonazione non è né crescente né decrescente.

Anche l'unità comunicativa (UC) successiva non si adatta alla struttura sintattica proiettata in (4). Si potrebbe interpretare (7), così come le sue estensioni (8) e (9), come delle parentesi complesse che estendono (6) sintatticamente, esprimono delle precisazioni in merito alle proprietà del pane alle noci e mantengono la *suspense* della proiezione non chiusa.

Fino a questo punto la struttura emergente rappresenta un alto grado di complessità che può essere formalizzato nella figura seguente:



⁵ Ciò che Filippo trovò, (ciò) è la catenina è l'esempio di una **frase pseudo-scissa** (cfr. frase scissa: è stato Filippo che trovò la catenina).

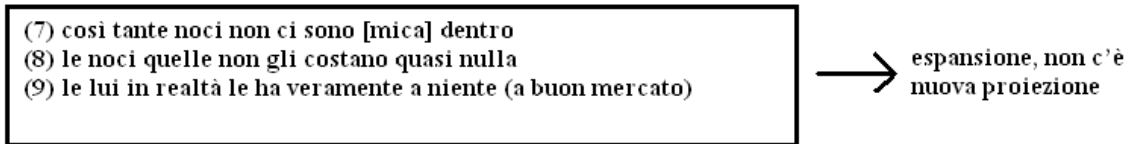


Figura 1: lo statuto delle proiezioni fino all'enunciato (9)

Il tema e la frase matrice possono essere soltanto spostati dalla parentesi complessa e, dal momento che non perdono la loro forza di proiezione, l'ascoltatore si aspetta che il parlante li porti a termine. Di conseguenza, tutti questi enunciati sono, ancora una volta, dei « frammenti » .

A questo punto il parlante risolve il problema di una proiezione troppo « pesante » con una frase con intonazione decrescente: (11) *allora vuole per il pane alle noci Più del doppio dell'altro pane.=*

Essendo (11) introdotto da *na = dann (allora)*, risulta che tutta la costruzione *wenn – dann* (se allora <4> → <11>) – parentesi incluse - costituisce il tema proiettato dalla frase pseudo-scissa (4). Si ha quindi la struttura emergente seguente:

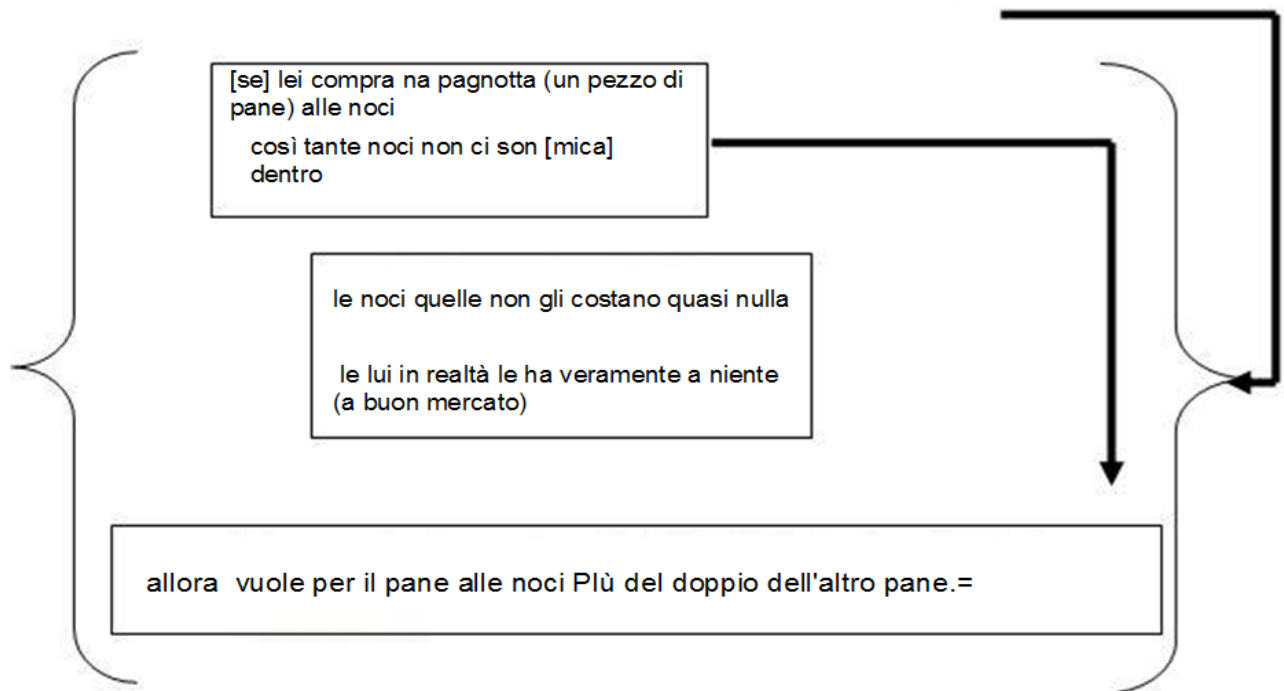


Fig. 2 : Modello della struttura della proiezione per l'estratto

Concludiamo questa prima parte con tre osservazioni di carattere generale:
 (i) le proiezioni possono essere così complesse, da dover essere descritte a livello di macro-sintassi; (ii) dal momento che potrebbero non servire nell'immediato, le proiezioni possono essere spostate anche dopo parecchie

parentesi, ma mantenere comunque la loro validità; gli ascoltatori percepiscono le nuove informazioni come parte integrante della struttura emergente e tentano di inserirle nella struttura della proiezione, anche se questo processo li costringe a conservare in memoria la proiezione per un certo lasso di tempo; (iii) se non è possibile integrare quelle informazioni nella struttura della proiezione, i componenti degli enunciati possono comunque essere trattati come frammenti.

2.2 Post-azione: Entrare nel dettaglio o aggiungere frammenti

Un'altra caratteristica del processo del parlato è l'impossibilità di dire tutto in una frase o in un turno. Spesso i parlanti formulano un'idea generale e ne forniscono poi i dettagli con altre frasi.⁶ L'attività verbale di dettagliare un primo messaggio generale con un *dato* successivo più dettagliato ma non integrato nella proposizione precedente è detto "post-azione". Si osservi l'esempio (3):

(3) ... e poi dopo andavamo al cinema, ci spedivamo cartoline di auguri per il compleanno, *quegli stupidi fiori, i miei sabato sera, le mie suole sul suo tappeto chiaro*⁷

In (3) i frammenti non sono elementi integrati grammaticalmente nella prima proposizione, ma sono informazioni aggiunte (« post hoc»), supplementi che si sommano via via alla FM (frase matrice). Da parte sua, l'ascoltatore accetta senza problemi le aggiunte percependole come frammenti che dettagliano l'enunciato.

Di seguito altri esempi di post-azione tratti da Berrendoner (2008):

(4) *Elle me résistait, je l'ai assassiné*

(5) *Elle lui résistait et puis, après des minutes de tension, il l'a assassinée*

(6) *Or, je suis sûr d'une chose, ce que la plupart veulent travailler*

(7) *la première chose qu'il fait (0.26) il tape*

In (4), la seconda parte dell'enunciato rappresenta la conseguenza alla resistenza espressa nella prima parte. L'esempio (5) esprime lo stesso concetto, ma dalla prospettiva di un osservatore esterno. Qui la seconda parte dell'enunciato è legata alla prima per mezzo del connettivo *puis* che marca «l'action après» (esempio struttura « azione → continuazione » marcata da connettivi quali *poi, dopo, allora, ecc.*). Sia (6) che (7) esemplificano, invece, la struttura «

⁶ Nell'analisi conversazionale si parla anche di "retraction". A mio parere, la "retraction" si riferisce piuttosto a dati già introdotti nel discorso (riferimenti anaforici) ...

⁷ Esempio tratto da *Berlin Babylon*. Antologia di giovani scrittori tedeschi, A cura di Laura Scuriatti, Mondadori, 2004: p 51.

preparazione → azione »: in (6), all'annuncio di un'opinione segue un giudizio; in (7), alla preparazione di un'azione segue l'azione vera e propria.

È opportuno sottolineare che esistono modi differenti di dettagliare un primo enunciato, ma non è obiettivo di questo articolo inoltrarsi in un campo che merita uno studio dedicato unicamente all'argomento.

Mentre sopra la proiezione e la « continuazione » (= fare seguire un'azione all'altra dettagliandola) sono state illustrate dal punto di vista della *macro-sintassi*, nel paragrafo seguente ci occuperemo della *micro-sintassi*.

Vedremo che esistono espressioni che « proiettano » un certo significato sulla sequenza di parole nella prima posizione dell'enunciato, incorniciandole in un arco di tensione collegato per mezzo di un concetto.

3. Micro-sintassi

Quali sono i confini tra « grammatica » e « pragmatica » a livello di unità comunicativa (UC)? Nel parlato si osservano spesso dislocazioni a sinistra come in (8):

(8) Giorgio, i giornali, li compra alla stazione ⁸

In modo non molto differente alla dislocazione, si costruisce la topicalizzazione:

(9) A: tu vuoi invitare Giorgio?

B: no, CARLO, voglio invitare

No, è CARLO, che voglio invitare⁹

Possono essere topicalizzati sia sintagmi nominali che indicazioni spaziali e temporali. Queste informazioni possono essere collocate anche nel margine più sinistro dell'UC senza essere nemmeno integrate nel nucleo grammaticale di questa.

La dislocazione e la topicalizzazione sono dunque due mezzi linguistici che permettono di focalizzare un costituente della frase marcandolo con la posizione iniziale dell'enunciato. Il margine sinistro può essere occupato anche da connettivi che, pur non essendo integrati nel nucleo grammaticale della frase, proiettano la funzione pragmatica dell'UC.

In base alla posizione iniziale o finale nell'enunciato, i connettivi hanno una diversa funzione pragmatica nel parlato di italiano, tedesco e francese. L'analisi del connettivo *also* in tedesco parlato metterà in evidenza che è possibile determinare la sua funzione pragmatica basandosi sulla descrizione dell'ordine delle parole.

⁸

Grande Grammatica di consultazione, a cura di Lorenzo Renzi 1988: 131.

⁹

Vedi nota (8), p. 139.

2.1. *also* tedesco: un connettivo polifunzionale

In generale si osserva che alcune informazioni possono comparire nel margine sinistro dell'UC senza essere integrate nel nucleo grammaticale di questa. In tedesco, per esempio, si tende a realizzare il soggetto come primo costituente di frase, prima del verbo finito (PPV= posizione prima del verbo finito), ma può succedere che altri componenti (avverbiali p.es.) vengano collocati nella posizione precedente la PPV (« Vorvorfeld » in tedesco).

In questo capitolo verranno descritte le diverse posizioni sintattiche che il connettivo tedesco *also* assume nel “Wendekorpus” (corpus della svolta dopo la caduta del muro nel 1989). Si procederà poi alla scoperta delle sue funzioni comunicative e il suo comportamento verrà paragonato con quello di altri connettivi (p.es. *weil* → *perché*, it. *allora*) ed altre espressioni (p.es. ted. *ich meine*, it. *credo, penso che*). Lo scopo dell'analisi sarà determinare la linea di confine tra nucleo grammaticale e parte pragmatica degli enunciati nel parlato. Questa la tesi di partenza per l'indagine empirica:

Di solito („habitus“, Pierre Bourdieu) i parlanti organizzano il nucleo degli enunciati attraverso la grammatica, *mentre i margini sono dominati dalla pragmatica (intenzione comunicativa, piano del pensiero nel discorso, aggiunte informative/supplementi, organizzazione dell'interazione sociale: collaborazione sintattica, repairs, ecc.)*. È dunque necessario combinare la descrizione grammaticale con due principi fondamentali: la proiezione (margine sinistro dell'enunciato) e la post-azione¹⁰ (margine destro dell'enunciato).¹¹

2.1.1 Il «Wendekorpus» (corpus della svolta / riunificazione)

La base su cui poggia quest'analisi è il corpus della svolta rilevato a Berlino tra il 1993 e il 1995. Il corpus consiste in 58 conversazioni tra insegnanti di scuola elementare e amiche, gli informanti sono 27 parlanti della ex-Berlino ovest e 31 parlanti della ex-Berlino est. Le conversazioni tendono a tematizzare due tipi di testo: (a) **il racconto**: conversazione aperta in risposta alla domanda „Come hai / avete vissuto il 9 novembre 1989?“ e (b) **l'argomentazione**: Come vedi / vedete la situazione oggi parecchi anni più tardi? In questa indagine si analizzeranno esclusivamente i dati dei berlinesi dell'est: 1297 occorrenze di *also*¹².

In (10) si riporta un estratto dei dati che illustra l'uso del connettivo: Willy, dopo essere passato dalla Berlino est alla Berlino ovest, parla delle sue relazioni con i berlinesi dell'ovest e fa cenno all'abitudine degli « occidentali » di fare un regalo ai poveri « orientali » vissuti, a loro parere, in una condizione di socialismo senza « civiltà ». Anche dopo la caduta del muro, gli amici di Berlino

¹⁰ ‘retrazione’ nei termini dell'analisi conversazionale.

¹¹ A questi si aggiunge il fenomeno della parentesi di cui non si discuterà qui /in questa sede.

¹² Occorrenze del connettivo *also* nel corpus dei parlanti di Berlino ovest: 988; non c'è, a mio parere, una differenza sociolinguistica tra l'uso del connettivo all'est e all'ovest.

ovest considerano Willy un « poverino » dell'est senza sigarette, un « indigeno » lontano dalla civiltà moderna (vecchio stereotipo degli abitanti della RDT prima della caduta del muro):

(10) <B_29_O> Willy¹³

nun 'RAUCH=ich, (.) *auch* 'NICH (.) 'ABer, (--) *alleine* 'DAS (.) *ich* 'HÄTT=se *auch nicht genommen wenn=s* 'WENN *ich geraucht hätte* (.) *weil ich mir* (-) **also** [MF] 'VORKomme, (-) *wie so=n eingeborener der dann irgendwas von der zivilisaTION angeboten bekommt; also* [IE] *DAS war schon,* (-) 'EINS *was mich n* 'BISSchen(-) *befr*'EMdet *hat.* 'WAS (.) *mich n* 'BISSchen *abgestoßen hat bei diesen,* (.) 'ERsten *zwischenmenschlichen beziehungen.* (-) an 'SONSten (-) *äh wo wir überall* 'WARN (-) *ob nun auf* 'ÄMtern *oder irgendwelchen* 'SACHen, (.) *wurden wir* 'FREUNDlich *behandelt;=also* [NF](.) *nicht irgendwie her*'ABlassend *oder so;*

<B 29 0> Willy

Ebbene non fumo neanche io..ma(--) *solo che non l'avrei presa comunque se, se avessi fumato, perché a me infatti sembra di essere un indigeno a cui viene insegnata la civilizzazione, e quindi questo era già qualcosa che mi dava fastidio, qualcosa che mi disgustava nei primi rapporti interpersonali. In generale soprattutto dove eravamo venivamo trattati gentilmente sia che fossimo poverissimi o che avessimo qualche cosa, allora niente veniva diminuito in nessun modo e così.*

Il primo **also** è grammaticalmente integrato nel nucleo verbale e, più in particolare, si trova all'interno della parentesi verbale così come si osserva nella maggior parte dei casi (Pasch et al. 2003: 67). La seconda occorrenza, invece, è posizionata all'inizio di una frase scissa (cfr. Renzi 1988: 131 ff.). A differenza del primo **also**, quest'ultimo occupa una posizione esterna al nucleo grammaticale (il margine sinistro dell'enunciato) che, pur non essendo prevista dalla norma dello scritto¹⁴, è molto frequente nei dati del parlato.

Anche il terzo **also** si trova all'esterno della parentesi verbale: è posizionato dopo il verbo finito ed inizia un frammento aggiunto alla proposizione precedente senza essere integrato grammaticalmente a questa.

also sembrerebbe “muoversi lungo la frase” (den Satz durchwandern) secondo il modello della frase seguente:

{also} das **{also}** gefiel mir **{also}** überhAUpt nicht **{also}**

it: allora, *quella cosa non mi é piaciuta per niente* (allora)

¹³ La trascrizione segue le convenzioni di

GAT, <http://www.uni-potsdam.de/u/slavistik/vc/rlmprcht/textling/comment/gat.pdf>, cfr. Dittmar 2009.

¹⁴ Il Manuale dei connettivi tedeschi (200) definisce questa posizione “zero” (“nichtintegrierte Position zwischen den Konnekten” (551) – posizione non-integrata tra due frasi connesse).

Gli esempi che seguono mettono in luce tutte le posizioni sintattiche possibili del connettivo:¹⁵

(11) A: Wie war's in RÒm? (*come è andata a Roma?*)

B: <<ral> **ALS0** (++)> wir kamen am Bahnhof Termini an¹⁶

it: *allora siamo arrivati alla stazione Termini*

(inizia un turno; reattivo, proiettivo; accentuato)

(12) *also* das gefiel mir überhAUpt nicht

it: *dunque quella cosa non mi é piaciuta per niente*

(posizione non-integrata: <zero>, tratto semantico: conclusivo; prosodia: accentuazione & pausa variabile)

(13) dAs **also** gefiel mir überhaupt nicht

it. *quElla cosa, proprio, non mi é piaciuta*)

(posizione dopo il topic e prima del verbo finito, funziona come una *particella di focalizzazione*, non-accentuato)

(14) **also** gefIEL mir das überhaupt nicht

it: *quella cosa non mi é piaciuta per niente*

(posizione prima del verbo finito, poco accentuato)

(15) das gefiel mir **also** überhAUpt nicht

it: *quella cosa non m' é piaciuta per niente*

(tra V_{fin} e V_{infin}, perfettamente integrato, non-accentuato)

(16) das gefiel mir überhAUpt nicht, **also** dieses herUmsitzen

it: *quella cosa non mi é piaciuta per niente, questo non fare niente*

(posizione fuori della parentesi verbale al margine destro, non- integrato, informazione aggiunta alla proposizione precedente che la dettaglia)

2.1.2 La descrizione grammaticale

Il primo problema da risolvere è: che tipo di grammatica scegliere?

Il modello migliore per descrivere le strutture d'uso (« patterns of use ») è la **grammatica costruzionista**¹⁷. Non essendoci ancora un modello capace di

¹⁵ Gli esempi tratti dal corpus sono seguiti dalla traduzione in italiano, in cui la posizione di *also* non coincide necessariamente con quella dell'estratto originale. L'ultima riga indica la funzione comunicativa del connettivo per quanto riguarda l'integrazione nel nucleo grammaticale, il significato semantico o pragmatico e i tratti prosodici.

¹⁶ Nel sistema di trascrizione GAT, tutto ciò che è compreso fra due parentesi < e > è enunciato in modo « rallentato ».

¹⁷ Si trova anche il termine „grammatica costruzionale“. Questo approccio si distingue dagli approcci in analisi della conversazione secondo cui il contesto interazionale non è definito una volta per tutte, ma costruito mano a mano dai partecipanti all'attività interazionale, si parla allora di “concezione costruttivista”.

descrivere la struttura dell'« incremental processing » dell'enunciato, per descrizioni precise della struttura sintattica degli enunciati viene adottato, in mancanza d'altro, il modello topologico.

In questo paragrafo sarà illustrata l'interfaccia tra grammatica e pragmatica attraverso l'uso di connettori e di segnali discorsivi in tedesco e in italiano.

In linea generale, l'interfaccia tra la struttura informativa e il contesto pragmatico determina la *funzione comunicativa*.

La struttura informativa di un enunciato rivela secondo quali dimensioni variano (a) lo stato degli individui noti o non noti (tema vs. rema), lo stato delle informazioni e delle loro proprietà (p. es. importante vs. non importante per la comunicazione nel contesto e nel flusso delle informazioni) così come (b) i mezzi linguistici che codificano questo stato.

Perché basare la descrizione sintattica sul modello topologico?

Il modello topologico conviene per la descrizione della «catena del parlato» perché

- non è altro che un mezzo analitico che non pretende di essere un modello esclusivo di spiegazione, *ma* può tornare molto utile nelle spiegazioni pragmatiche (nella cornice dell'analisi conversazionale)
- permette la descrizione precisa della struttura superficiale dell'enunciato o della frase
- consente di descrivere con lo stesso modello i registri scritti e orali (cfr. Douglas Biber) facilitando dunque il confronto fra registri
- aiuta a scoprire parametri / regolarità nella struttura dell'informazione
- può essere applicato anche ad altre lingue come il francese (Gerdes & Kahane 2005; Deulofeu 2003) e l'italiano¹⁸

Per descrivere la struttura topologica (sintattica) dei connettivi tedeschi, sono necessari i termini seguenti tratti dall'*Handbuch der deutschen Konnektoren*, R. Pasch et al., 2003: pp. 67:

- PPV (*Vorfeld*): posizione prima del V_{fin};
- PDPPV (*Nacherststellung*): posizione dopo la PPV;
- PNV (*Mittelfeld*) = posizione tra il nucleo verbale, che si articola nella caratteristica **parentesi verbale** (= Verbalklammer);
- PDV (*Nachfeld*) = posizione dopo la parte infinita del V.

è necessario fare ancora due distinzioni all'interno del PPV (*Vorfeld*) (cf. Pasch et al., id):

- PPPV (*Vorerstposition*): posizione prima del PPV (si veda esempio (2));
- PDPPV (posizione dopo la prima posizione davanti il verbo finito (si veda esempio (3)).

Proponiamo un scheda di spirito/*ispirazione* “costruzionale” per la descrizione del segnale discorsivo “ich meine”/I mean/credo (penso) che” qui sotto nel paragrafo 3.2.

¹⁸ FRANCESCA MASINI e PAOLA PIETRANDREA (2010) analizzano la particella **magari** in un recente articolo comparso in Cognitive Linguistics con l'aiuto di un modello topologico adattato all'italiano.

Di seguito un esempio dal tedesco per illustrare lo schema d'analisi:

Hans hat Rosa angerufen als sie in Rom war

It. *Hans ha chiamato Rosa quando lei era a Roma*

Posizione prima d. p. del topic « Vorvorfeld »	Posizione prima del verbo _{fin} « Vorfeld »	V _{fin} : parte sinistra della parentesi verbale	costituenti tra V _{fin} e V _{infin} « Mittel-feld »	V _{infin} : parte destra della parentesi verbale	Posizione dopo il V _{fin} « Nachfeld »
<i>also</i>	<i>Hans</i>	<i>hat</i>	<i>Rosa</i>	<i>angerufen</i>	<i>als sie in Rom war</i>

Tab. 1: illustrazione del modello topologico

Queste le quattro grandi classi di connettivi sintattici che secondo Pasch et al. (2003) possono essere integrati nella frase o, secondo la loro terminologia, nella frase connessa (*Konnekt*):

- Congiunzioni subordinanti (*weil, als, wenn, ecc.*)
- „Postponierer“ (congiunzioni che richiedono il verbo finito in ultima posizione)
- Verbzweitsatz-Einbetter (congiunzioni seguite dal verbo finito in seconda posizione, connettivi coordinanti, *p.es. aber, denn*)
- Connettivi (avverbiali) non vincolati ad una specifica posizione sintattica nella frase (68 tipi)

Quest'ultima classe comprende, fra gli altri, *allenfalls, allerdings, alsdann, also, anders gesagt, überhaupt, hingegen, jedenfalls, jedoch, wahren-dessen, wohlgemerkt, ecc.* (Pasch et al. 2003, pp. 550). I suoi 68 membri possono essere ulteriormente classificati in base alle posizioni sintattiche che questi possono occupare. In particolare, i connettivi della sottoclasse che include anche *also* possono ricorrere nelle seguenti posizioni nella frase connessa:

also

{Null} [?VE (PPPV), + VF (PPV), + NE (PDPPV), MF (PNV), ?NF (PDV)]
 {NS}.

[+VF], [+MF] e [+NE] sono criteri centrali che definiscono la classe. *also* può occorrere senz'altro in posizione NE e NF (di solito, un avverbio pronominale integrato nel nucleo). Gli autori del manuale non approfondiscono la funzione di VE (PPPV): la posizione è classificata come variabile (può essere occupata o meno), ma non viene classificata né come «agrammaticale» né come «non-

integrata ». Gli autori classificano, invece, sia {Null <zero>} che {NS} come « non-integrate», facendo riferimento alle norme della lingua scritta (pp. 502). Metteremo ora l'approccio sintattico di Pasch et al. al banco di prova del "parlato" analizzando i dati del Wendekorpus.

2.1.3 L'analisi del corpus: i risultati

Tenendo conto dei livelli sintattici, semantici e pragmatici riporto, di seguito, i risultati della descrizione empirica del corpus (« patterns of use » nella terminologia di Tomasello) secondo l'ordine di precedenza delle posizioni sintattiche e le loro funzioni :

(0) Ci sono **parlanti** che usano **also** ed altri che non lo usano!¹⁹

(1) PPPV (« Vorerstposition », VE) : **569**

(a) *sintassi*: ad un primo sguardo **also** appare non integrato nel nucleo verbale

(b) *prosodia*: le caratteristiche prosodiche di **also** manifestano una larga variazione; possono essere interpretate come struttura indipendente (non-integrata) oppure dipendente (integrata) del nucleo verbale; il connettivo è più o meno accentuato;

(c) *funzione comunicativa* (semantica) : conclusiva

(2) PIPV (MF, tra il V_{fin} e V_{infin}): **410**

(a) *sintassi*: perfettamente integrato nel nucleo verbale adiacente al verbo finito sulla sinistra

(b) *prosodia*: non accentuato, „fluido“

(c) *funzione comunicativa*: 1. semantica attenuata per quanto riguarda l'espressione del concetto « consequenzialità / conclusività »;
2. stilistica: accentua la fluidità del parlato (« routinized speaking »)

(3) PDV (NF, a destro del V_{infin}): **129**

(a) *sintassi*: all' esterno della parentesi verbale un supplemento (avverbiale) non è, di solito, integrato nel nucleo verbale (cfr. tuttavia Uhmman e la tendenza all'esclusione dei complementi del verbo fuori della parentesi verbale nel parlato); scarsa integrazione grammaticale;

(b) *prosodia*: il connettivo è poco accentuato, poco articolato; la prosodia sottolinea la non-autonomia dell'espressione

(c) *funzione comunicativa* : precisazione del senso della proposizione precedente; aggiunta dei dettagli (l'attività di « dettagliare »)

(4) Occorrenze nell' ambito di frasi « senza verbo finito » (**ellissi**): **61**

¹⁹ Questo risultato rappresenta un principio di tutte le mie analisi di congiunzioni e particelle: ci sono parlanti che usano queste espressioni ed altri che non lo fanno., cioè ci sono sempre alternative per « esprimere » qualcosa.

- (5) Posizione interconnettiva (PI, „ponte“, « zero » nel manuale): **50**
 (a) *sintassi*: indipendente sia dalla frase precedente sia da quella seguente
 (b) *prosodia*: unità prosodica autonoma e indipendente situata tra due clausole / enunciati
- (6) All'inizio del turno (anaforica, cataforica): **34**
 (a) *sintassi*: prima espressione che introduce un turno; equivalente a una proposizione
 (b) *prosodia*: accentuato, frase con intonazione autonoma
- (7) PPV (VF): posizione prima del Vfin : **33**
 (a) *sintassi*: prima posizione nella frase; sintatticamente integrata
 (b) *prosodia*: accentuato (indebolito; attenuato ?); conclusivo (attenuato)
 (c) *funzione comunicativa*: marca la proposizione del senso « conclusivo ».

Posizione di <i>also</i>	PPPV (1)	PPV (7)	PIPV (2)	PDV (3)	inizio turno(6)	“ponte” (5)	Elissi (4)
occorrenze	569	33	410	129	34	50	61

Tab. 2: Occorrenze di *also* a seconda della posizione nell'enunciato (1279 tokens)²⁰

Che cosa ci insegna il connettivo *also* sui confini tra grammatica e pragmatica?

Micro-sintassi

also è integrato nella micro-sintassi dell'enunciato come connettivo avverbiale:

- (i) all'inizio del nucleo alla sinistra del verbo finito (PPV, più o meno accentuato) è usato in funzione conclusiva (più o meno attenuata) per quanto riguarda i frammenti precedenti sull'argomento di conversazione; di solito la frase iniziata da *also* chiude l'argomento – quanto meno nella maggioranza dei casi!
- (ii) è fortemente grammaticalizzato dopo il verbo finito, con debole forza di «conclusività»; la sua funzione comunicativa è quella di contribuire ad uno stile scorrevole, ad un registro prototipico per impiegati e rappresentanti di assicurazioni, dunque di persone che parlano molto praticando le loro attività professionali;

²⁰ Viene non menzionato le occorrenze della posizione NE (PDPPV, prima del verbo finito); ne occorrono soltanto 5, numero négligeable.

- (iii) solo un terzo di tutte le occorrenze è **grammaticalizzato** (410) dopo il verbo finito; mentre i restanti due terzi delle espressioni non sono integrati in *sensu strictu*.

Macro-sintassi

also alla periferia del nucleo (60 %) ha una *funzione pragmatica*:

(iv) **all'inizio del turno**: serve a legare un turno a un altro ed è in questo senso rispondente (“responsive”) e simultaneamente proiettivo (con riferimento al contributo che segue); è marcato all’inizio del turno, e comunque sempre accentuato, ed è legato ad una velocità di articolazione bassa (“langsames Sprechtempo”);

(v) **alla periferia sinistra (PPPV)** occorre in posizione esterna al nucleo della frase e rappresenta i seguenti tratti:

- accentuato, seguito da una pausa,
- funzione conclusiva, operatore o segnale discorsivo di senso conclusivo / inferenziale con forza proiettiva sulla portata dell’enunciato seguente; l’operatore dà un’informazione pragmatica al lettore, una guida per la comprensione del problema « come interpretare / comprendere l’enunciato o i frammenti discorsivi alla portata dell’operatore » ; l’operatore assume una forza di proiezione e « incornicia » i frammenti discorsivi che seguono.

(vi) **alla periferia destra** occorre in posizione esterna (margine destro) e non integrata al nucleo della frase, introduce una precisazione del contenuto del nucleo precedente (« postfix » nella terminologia di Berrendoner 2004, Gerdes & Kahane 2008); nei termini formali dell’analisi conversazionale potremmo definire questo insieme di morfemi «autocorrezione»; l’occorrenza in ultima posizione di **also** nel frammento rappresenta un esempio tipico di tale funzione con cui si aggiunge un’informazione alla proposizione che viene enunciata.

Excursus et conclusio parziale: Segnale discorsivo vs. analisi topologica di un item completo (eines vollständigen items)

Nei paragrafi precedenti ho messo in evidenza la **polifunzionalità di also** nel discorso parlato a seconda della posizione sintattica che occupa. Quando integrata nel nucleo (« grammaticalizzata ») tale espressione perde il proprio senso « inferenziale / conclusivo » (significato attenuato) donando piuttosto fluidità all’enunciato. Vi è dunque una scala di peso pragmatico alla periferia sinistra degli enunciati che riguarda la portata della forza proiettiva: più è a sinistra la posizione del connettivo, più ampia sarà la portata nel discorso che segue:

- **also** all'inizio del turno indica l'intenzione di voler parlare a lungo (p.es. un racconto);
- **also** in posizione VE (PPPV) ha la funzione di un operatore che marca l'intera proposizione/frase con un significato « conclusivo»; la sua portata può estendersi fino alla fine della proposizione o ad altri frammenti discorsivi che seguono; questa è la posizione più usata nel parlato tedesco per marcare la relazione « inferenziale / conclusiva»;
- Contrariamente allo scritto (posizione con più alta frequenza secondo Pasch et al. 2003), **also** in posizione VF (PPV) non è molto usato nel parlato; esso marca di senso attenuato la « conclusività ». Apparentemente la forza proiettiva del connettivo in posizione VE (PPPV) è più forte, e ne consegue che l'espressione risulta più distante dal nucleo grammaticale – vale a dire che l'operatore ha la possibilità di incorniciare più proposizioni/frasi tra quelle che seguono.²¹

Piuttosto che partire da un *fait accoppi*, che la nozione del segnale discorsivo sia ben definita per la determinazione intuitiva della sua funzione sola (Schiffrin 2001, ma consultare anche Fraser 1999), quello che qui mi interessa è mettere in luce l'importanza dell'analisi sintattica formale. La polifunzionalità del connettivo **also** può essere rilevata solamente sottoponendolo ad un'analisi sintattica rigorosa, che è l'unico metodo per riconoscere che c'è una scala di significati semantici e pragmatici del connettivo che possono essere distinti a partire da una descrizione delle posizioni sintattiche.²² Più che un « segnale discorsivo » categorico e invariabile, infatti, vi è una scala di forza semantica e pragmatica. È questo che mi fa sostenere l'idea di disporre un'unica entrata nel vocabolario invece di due: una per la “funzione avverbiale”, l'altra per “segnale discorsivo”.

3. I confini tra grammatica e pragmatica nel parlato: Una prospettiva tipologica

3.1 allora

²¹ Lo stesso argomento vale per l'uso del connettivo *weil* (perchè) nel tedesco parlato contemporaneo. Oltre a prendere l'ultima posizione nella subordinata, *weil* può prendere la seconda posizione nel parlato, a differenza dello scritto. Nel parlato, quando è in seconda posizione, funziona come un operatore che incornicia argomenti causativi disposti a frammenti sotto la cornice causativa, cfr. Dittmar & Bressemer 2005; anche in questo studio la costruzione *weil + frase principale* (che include il verbo in seconda posizione) è più frequente dell'altra; l'indagine si trova su mio hp <http://personal.geisteswissenschaften.fu-berlin.de/nordit> (cercare il titolo di questo articolo).

²² Analizzando « magari », Masini e Pietrandrea (2010) rifiutano l'ipotesi che i significati di « magari » siano semplicemente “homonymous” (p. 3). Sullo sfondo di un'analisi formale (“construction grammar”, Croft & Cruse 2004), gli autori isolano “distinct sense units [...] that occur in different contexts ...”, il che risulta nella dichiarazione che vi siano “a hyperonymic reading and a cluster of hyponymous readings” (p. 3).

Tra le espressioni che corrispondono ad **also** in italiano (*dunque, quindi, ebbene, allora, così*) **allora** ha forse un valore analogo, una funzione corrispondente: è un'espressione molto frequente e polifunzionale (cfr. Bazzanella 2007). E' l'aspetto storico a determinare i modelli d'uso dei connettivi allora ed also: mentre **allora** deriva dal latino < *illa hora* (ablativo → *a questo tempo*) e rappresenta un valore temporale all'origine, **also** deriva da due parole, **so** (→ deittico) e ***al** (→ radice del verbo indogermanico per «crescere»), ed ha una funzione argomentativa (inferenziale, conclusiva) dal momento che ***al** rappresenta un sapere che «cresce» con il numero delle proposizioni collegate, mentre il deittico **so** stabilisce l'atto referenziale verso di esse.²³

Allora rappresenta dunque, in senso lato, il concetto della « consequenzialità » legato ad un valore « temporale »; **also** esprime invece, per la propria formazione storica, un valore « inferenziale, conclusivo ».

De Mauro (2004:43) menziona, tra le altre, la funzione avverbiale del connettivo **allora** (in quel tempo: **allora** *gli inverni erano più freddi; da allora in poi*), ma la sua funzione principale è quella di una congiunzione (temporale, conclusiva, inferenziale). Bazzanella (2007) tratta **allora** come un **segnale discorsivo** che si definisce per quattro tratti: (a) “polyfunctionality”, (b) “relatedness to the speech situation”, (c) “do(es) not add anything to the propositional content of an utterance” (d) “serve(s) to indicate the mood of a sentence” (ibid., 10, 11). Analizzando 38 occorrenze del corpus napoletano “Italiano parlato” (IP) di Albano Leoni, Bazzanella et al. (2007) si riescono ad isolare 6 funzioni di questo “indicatore procedurale”:

(i) **Presa di turno**

(1) p1#86: *allora, sì hanno(.) / si ce l'h / si vede / si vedono dei puntini davanti* (IP)

(2) "A: *che cosa hai deciso di fare?*

B: *allora non ci ho ancora pensato eh non so non so come gestire mia i miei figli nel fine settimana*" (corpus Miriam Ravetto)

(ii) **Inferenziale** („spesso sottolineando la conclusione di un ciclo“ , Bazzanella 1995 : 155)

(3) P2#17: **allora** *ce l'abbiamo uguale* (IP)

(4) «*Dunque...*» *mi disse, prendendo una calcolatrice tascabile da un cassetto. «Sono due ore di lavoro per dieci otturazioni... In tutto duemilioni e cinquecentomila lire, sempre che voglia la ricevuta...».*

Erano due mesi del mio stipendio.

«E se non la volessi?» -- «In questo caso sarebbero due milioni. Ma in

²³

Per una spiegazione completa si veda Dittmar (2005, 2010).

contanti. Niente assegni o carte di credito».

In banca non possedevo molto di più.

«**Allora** facciamo senza ricevuta» (Bazzanella et alii 2007 : 22)

(iii) **Temporale**

(5) p2#29: **allora** poi (.) **allora** c'è una specie di uovo (IP)

(iv) **Costruzione ipotetica e / o concessionale**

„The apodosis B is true (only) in the specific mental space defined by the protasis A“ (Bazzanella et al. 2007:13)

(6) *Quando ti sarai deciso, **allora** fammelo sapere*

*Se non vuoi venire, **allora** resta qui* (Di Mauro 2004:43)

(7) „Del resto“, aggiungeva, „nel caso di un black Friday di solito sono gli ultimi assunti ad essere licenziati. Se però dimostrano di avere ottimi skills e buona volontà, **allora** ... “ (Bazzanella et al. 2007:13)

(v) **cambiamento di topic**

„Correlative *allora* is used to signal the shift to a new topic or to a subtopic, to introduce a parenthesis or a self-repair (sometimes with the prosodic contour of a hesitation marker, assuming a planning and turn-holding function)” (ibd.)

(8) ... *bene fratelli allora oggi c'è un episodio che è quello della cacciata dei mercanti dal tempio* (Lip, fd 14, de Mauro, Mancini, Voghera 1993)

(vi) **richiesta all' / provocazione dell'ascoltatore di introdurre un nuovo topic**

„Interrogative holophrastic use of *allora* (...) which may be seen to have adominantly correlative and interaction-regulating function, requesting the hearerto introduce a new topic, often the first topic of the ongoing exchange“ (Bazzanella, cit. 15)

(9) C: sì //

Z: chi è/ Cristiano?

C: oh zio //

Z: oh//

C: oh//

Z: *allora*?

(Bazzanella 2007)

(10) *e allora ti sbrighi?*

Oppure nella funzione di una minaccia:

(11) *e allora che stai tentando di dirmi se mi racconti una storia ti giuro che ti faccio fuori* (corpus Miriam Ravetto)

oppure una provocazione nel senso “che vuoi?”:

(12) *mi guardi con sta faccia stupita e allora?* (corpus Miriam Ravetto)

Secondo Bazzanella et al. (2007) *allora* occupa invariabilmente la posizione all’inizio dell’enunciato «prosodically integrated, placed at the margins of the utterance, having lost part of the freedom of placement typical of its use as a time adverb» (Bazzanella, cit.) A differenza di *also*, che può percorrere la frase ed occupare almeno cinque posizioni differenti (con altrettante funzioni corrispondenti), *allora* sembra essere relegato al margine sinistro dell’enunciato; dunque sembra essere un connettivo «uni- posizionale», al contrario di *also* che è «multi- posizionale». Mi preme, qui, mettere in luce la differenza fra *forma* e *funzione*. Una descrizione rigorosamente (micro-)sintattica è, a mio parere, indispensabile per:

(a) **derivare** le funzioni del connettivo *allora* nelle **posizioni (forme)** micro- e macro-sintattiche; sarà necessario distinguere il caso all’inizio della *protasis* in cui il connettivo è sintatticamente integrato (iv) dai casi nei quali il connettivo non è integrato prosodicamente o grammaticalmente. Occorrerà, poi, distinguere le funzioni pragmatiche dalle quelle grammaticali. Nel libro *Aspetti dell’italiano parlato* (ed. Hölcker & Maaß, 2005) si trovano esempi come

(13) *ecco allora in quel momento la macchina ha arrestato la marcia*

(14) *però signor C. giusto per capire allora lei si muove da Sanremo e viene a Torino perché ...* (contributo Garavelli, p. 131 e 132)

(15) *eh nient allora io faccio la fotocopia (2) e poi lei mi farà sapere se vuol pagare tutto::: adesso: o metà* (contributo Fava & Palmerini, p. 218)

(b) individuare la **distribuzione** delle forme in diversi generi del parlato per isolare rigorosamente le funzioni, partendo da un’analisi formale delle posizioni sintattiche. Supposto che ci siano occorrenze di *allora* più o meno integrate nella frase matrice, isolando i confini tra grammatica e pragmatica saremo in grado di definire la funzione del «segnale discorsivo» più precisamente.

Osservazioni conclusive

Entrambi i connettivi sono polifunzionali. Sembra che l’effetto procedurale di *allora* sia unicamente proiettivo, mentre *also* è difatti proiettivo e «retroattivo» (dunque con una portata pragmatica più ampia). Per quanto riguarda il grado di «grammaticalizzazione», *also* è più grammaticalizzato di *allora*, tuttavia resta da compiere una descrizione empirica più larga dell’uso (grammaticale) di

allora. Entrambi i connettivi risultano da un sviluppo storico piuttosto differente. Mentre l'uso di *allora* è determinato attraverso il concetto « temporale » che gli soggiace (anche nella costruzione della frase concessiva), l'uso di *also* è fondato sul concetto della « conclusività » rispetto a due fenomeni:

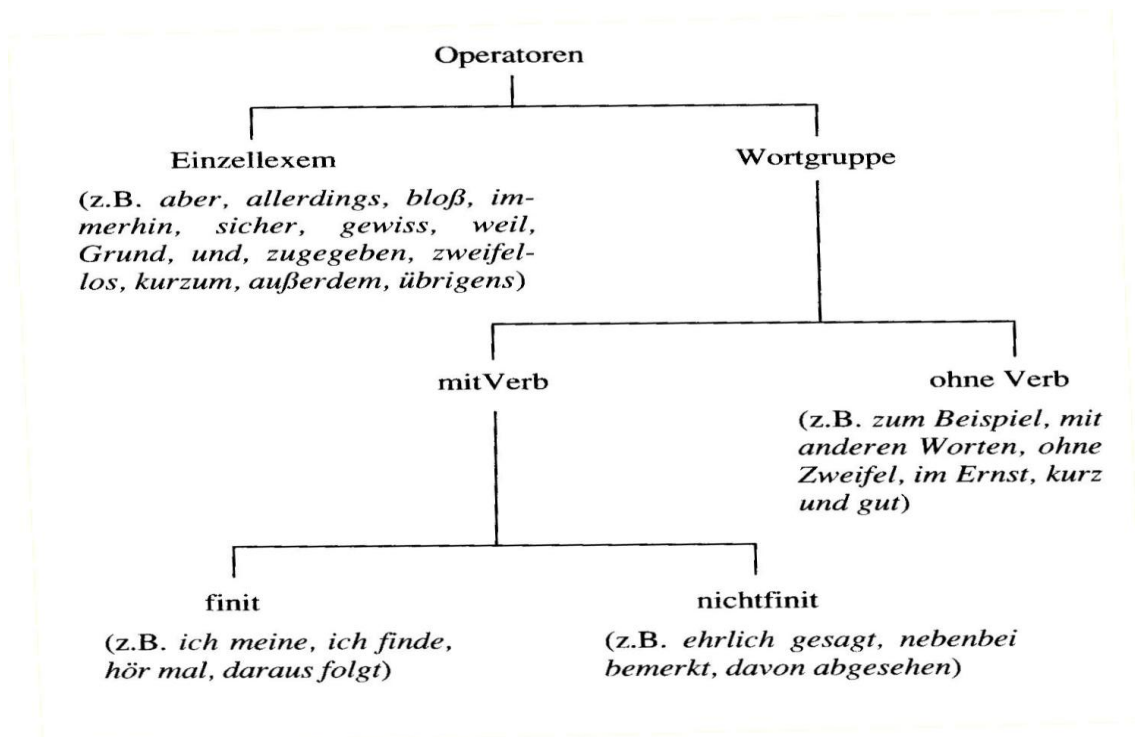
- raccogliere gli argomenti precedenti (grazie al contributo dell' <*al> indogermanico) e portarli ad un livello più astratto
- servire come mezzo di autocorrezione oppure come strategia di pianificazione del pensiero, attraverso l'aggiunta di precisazioni a quanto precedentemente enunciato... (ma NON a “provocare” una reazione dell'ascoltatore, caso di *allora*).

3.2 I verbi come segnali discorsivi

Nel caso di *also* abbiamo visto che la sua funzione è tanto più pragmatica quanto più la sua posizione è vicina al margine sinistro. Le espressioni non integrate al margine sinistro della proposizione,²⁴ che rappresentano (più o meno) un'unità prosodica indipendente, sono operatori che agiscono sulla proposizione, in base alla propria portata. Si tratta di costruzioni bipartite nelle quali una parte, l'operatore, è un'espressione più o meno breve (“segnale discorsivo”) e sempre al margine sinistro dell'enunciato, e l'altra è un'asserzione (proposizione); l'operatore svolge la funzione di incorniciare l'asserzione, una specie di *framing*. Fiehler et al. (2004) le chiama strutture operatore-portata (*Operator-Skopus-Strukturen*) di categoria grammaticale differente:

Operatori pragmatici – strutture ‘operatore-portata’ secondo Fiehler et al. (2004)

²⁴ I mezzi linguistici possono essere: formule di routine, frasi, particelle, accenti (contrastivi), strutture “operatore – portata (scope)” (informazioni al margine sinistro o destro della frase, non integrate nella proposizione).



La portata può essere una frase o un frammento discorsivo. L'operatore (unità lessicale, gruppo di parole, verbo, locuzioni, particelle, congiunzioni, cfr. la tabella sotto) incornicia una frase / una clausola / dei frammenti discorsivi che sono alla sua portata ("segnale discorsivo") e svolge la funzione di incorniciarli (*framing*).

In ogni caso l'esistenza di questi operatori è attestata – come mostrano gli esempi – quanto meno in italiano, tedesco, francese e inglese:

(16) { Ehrlich gesagt / to tell you the truth / franchement } francamente, non me piace questo libro sulla sociolinguistica { versioni in tedesco, francese, inglese }

(17 a) { I mean, I mean, je crois ? } Ich meine, Sloterdijk ist ein anspruchsvoller Philosoph

(17 b) Penso che Sloterdijk sia un filosofo pretenzioso²⁵

<i>italiano</i>	<i>tedesco</i>	<i>inglese</i>	<i>francese</i>
perché	weil	because	parce que
francamente	ehrlich (gesagt)	to tell you the truth	franchement
allora	also	so	alors
insomma	kurz und gut	in short, in a word	bref, pour tout dire

²⁵ Vediamo che *penso che* non può essere un segnale discorsivo. Si veda la discussione degli esempi che seguono.

diciamo	{ich sag} {sagen wir} mal so	let's say	disons
penso, credo (?)	ich mein(e)	I mean	je crois

Tab. 3: Operatori pragmatici e meta pragmatici ($f_1, f_2, \dots, f_i, f_{n+1}$)_{portata} a confronto

Paragonando queste occorrenze « equivalenti » notiamo subito che le diverse espressioni hanno una distribuzione differente a seconda del contesto di « sistema » di ognuna. Bisogna dunque procedere ad un'analisi formale (« sintattica ») volta alla determinazione delle funzioni pragmatiche. In altre parole, un « segnale discorsivo » può essere determinato a partire da un'analisi sintattica. Mettendo questo principio al banco di prova, esaminiamo la differenza tra *ich meine*²⁶ in tedesco e *penso/credo che* in italiano.

Le costruzioni *ich meine (I mean, penso che)* : uso grammaticale e pragmatico²⁷

Imo (2006) dispone di un corpus di 21,5 ore di conversazioni (generi comunicativi differenti, formali e semiformali, in Baviera, Baden-Württemberg, Thüringen e Brandenburgo). La frequenza totale delle costruzioni in esame è di 154 forme. Di queste 114 occorrono al presente indicativo in prima persona singolare (*ich meine*) mentre i 40 casi rimanenti ricorrono con altre persone ed altri tempi. Vengono qui presi in considerazione solamente i 114 casi nella prima persona singolare, presente (*ich meine*), ovvero la maggior parte. Documentiamo i seguenti tipi di *ich mein(e)* nel corpus:

(i) *ich meine {Peter}, {die Leute von der Schule}* 7 occorrenze

it. Intendo Peter {la gente della scuola}

(ii) *ich mein*: frase principale (matrice) + frase subordinata introdotta dalla congiunzione *dass (che)* 2 occorrenze
ich meine dass Terracini ein bedeutender italienischer Soziolinguist war
it. penso che Terracini sia stato un importante sociolinguista italiano

(iii) *ich mein*: frase principale (matrice sentence) + frase secondaria (dipendente) senza connettore 15 occorrenze
ich meine Terracini war ein bedeutender italienischer Soziolinguist
it: voglio dire : Terracini è stato un importante sociolinguista italiano

²⁶ *Ich meine* funziona di solito come l'inglese *I mean*, entrambi provenendo della radice germanica.

²⁷ Susanne Günthner & Wolfgang Imo (2003) Die Reanalyse von Matrixsätzen als Diskursmarker: *ich mein*-Konstruktionen im gesprochenen Deutsch, Münster, InLiSt No. 37 : *Interaction and Linguistic Structures*

- (iv) *ich mein*: segnale discorsivo + frase principale (indipendente)
 (ci sono 11 casi ambivalenti) 90 occorrenze
ich mein mach das doch jetzt
it. secondo me, allora fai questo adesso

(Tab. 4 inserire qui)

I verbi della comunicazione sono fortemente desemantizzati e « pragmatizzati » in tedesco e in inglese (hanno adottato la funzione di operatori pragmatici), invece i *verba dicendi et sentiendi* (*dire, credere... che*) sono molto grammaticalizzati in italiano (semantic bleaching); non possono essere usati come *segnali discorsivi* come i *verba dicendi* in tedesco e in inglese (*denken, to think, meinen, to mean, glauben, to believe...*); sembra che l'italiano preferisca l'uso di avverbi ed avverbiali per marcare la frase in senso modale o epistemico. Per quanto riguarda i *verba dicendi* (verbi epistemici), ci sono differenze tra lo scritto e il parlato sia in inglese che in tedesco, mentre in italiano ci sono anche altre differenze che non toccano, però, a fondo le restrizioni grammaticali.

	« i_m » frase principale + subordinata introdotta da <i>dass</i>	« i_m » fr. principale + frase dipendente (senza congiunzione) ^p	« i_m » segnale discorsivo
occorrenze	2	15	11
tratti sintattici	principale + <i>dass</i> + subordinata; centro di rilevanza: principale	principale + principale dipendente; centro di rilevanza: fr. dipendente	« i_m »: indipendente dalla principale seguente (centro di rilevanza)
prosodia	prosodicamente non integrata	tendenza all'integrazione	generalmente non integrata, ma ci sono casi di integrazione
semantica	Parafresi: « essere dell'opinione »	Parafresi: « essere dell'opinione »	«volere dire qcs» attenuamento semantico (semantic bleaching) ^p
funzione comunicativa	introduzione di posizionamenti e riparazioni	introduzione di posizionamenti, disaccordo; spiegazioni; riparazioni in terza posizione	Introduzione di spiegazioni, conclusioni, disaccordi, mezzo per l'organizzazione delle sequenze

Tab. 4: *ich meine* (« i_m »), descrizione secondo principi «euristici» della *construction grammar*

Apparentemente non c'è un significato analogo al *verbum dicendi* tedesco (o inglese) nell'italiano parlato: i verbi epistemici *credo che, penso che* (uno sfoggio grammaticale) non vengono molto usati nella conversazione altamente informale, emozionale della vita quotidiana. L'uso richiede la congiunzione *che* per introdurre il complemento del *verbum dicendi* attraverso una subordinata.

Tale proposizione è dunque indispensabile per la realizzazione della frase, che risulterà in tal modo interamente grammaticalizzata; *ich meine*, al contrario, è usato come **segnale discorsivo** che marca l'enunciato successivo (frammenti discorsivi) come punto(i) di vista, d'opinione. *Ich meine / I mean* rappresentano dunque un'istruzione metacomunicativa distaccata dalla proposizione grammaticale che segue. In italiano, forse, *voglio dire (così)*²⁸ si avvicina di più al segnale discorsivo tedesco:

(v) *Berlusconi ha sbagliato - voglio dire (che) col suo comportamento mette gli italiani in ridicolo*

Anche cioè sarebbe plausibile, ma usa viene usato soprattutto per introdurre una precisazione (posizione di periferia destra, non necessariamente integrata).

In italiano, "penso", "credo", "mi sembra" reggono di norma una completiva, di solito esplicita, introdotta da "che" (meno spesso, e solo quando il soggetto della completiva è coreferente con quello del verbo principale, una completiva implicita, con "di" + infinito):

(vi) *penso che Dittmar abbia ragione* (Dittmar dice X,Y,Z ...penso di avere ragione)

(vii) *io non penso che questo sia attaccato al bordo* (IP, Corpus Albano Leoni)

(ix) *sottolineo e ritengo che comunque vada fatta* (Cresti)

(viii) *non credo che sia così semplice il discorso* (Cresti, Lo spazzamento)

In certe varietà regionali o diafasiche (registro più informale), si può avere la cancellazione di *che*²⁹:

(x) *Ma non penso ci sia là 'a cosa* (IP, corpus Albano Leoni)

Il verbo epistemico comunque non è mai stato interpretato, a mio parere, come un segnale discorsivo. Abbastanza frequente nel parlato è il tipo:

(xi) *Caro Norbert, credo ti abbia già risposto Stefi. A presto* (un'amica salentina, mail personale, 19_10_09,)

Negli enunciati (ix) e (x), *penso* e *credo* richiedono il congiuntivo nella proposizione/frase in funzione di complemento. Il congiuntivo garantisce la coesione grammaticale tra il *verbum dicendi* e la proposizione, rappresentando il complemento del verbo non introdotto da *che*. Infine *penso* può essere posizionato anche in post-posizione come un avverbio aggiunto:

(xii) *Dittmar ha ragione, penso* (GB)

(xiii) *allora, è una differenza questa, penso* (IP, Corpus Leoni)

penso in ultima posizione alla periferia destra dell'enunciato non è integrato nella frase (disimpegno grammaticale); non ha forza proiettiva e viene interpretato come un inciso (proposizione incidentale) e non come un segnale discorsivo.

Bilancio provvisorio

²⁸ Si usano anche espressioni come *a mio parere, per me, secondo me*

²⁹ Gaetano Berruto, comunicazione personale

- (1) In italiano non vi sono tanti *verbi* candidati ad essere segnali discorsivi quanti se ne trovano in tedesco e nelle altre lingue germaniche
- (2) I verbi epistemicici sono più grammaticalizzati in italiano che in tedesco.
- (3) I *verbi epistemicici* hanno maggiore *forza proiettiva* in italiano rispetto al tedesco
- (4) Per marcare un'opinione soggettiva l'italiano tende a fare un uso maggiore di espressioni avverbiali

4. Conclusioni

4.1 minore

Per analizzare il processo del parlato è necessario:

- (1) segmentare il testo / il parlato in unità frasali / proposizioni/frasi
- (2) determinare la struttura grammaticale del nucleo con termini quali V, NP, N, Pro, Adv, etc. (*micro-sintassi*)
- (3) rilevare la forma e la funzione delle espressioni macro-sintattiche prima del nucleo: espressioni (*operatori*) dotate di forza proiettiva che mettono l'ascoltatore nella condizione di attesa di altre unità verbali (struttura *operatore - portata*)

La funzione di questa proiezione *operatore- portata* è

- (a) annunciare la costruzione del significato e
 - (b) mettere l'ascoltatore in una condizione di attesa (rapporto di tensione)
- (4) rilevare la forma e le funzioni delle espressioni (*chunks*) « appese » al nucleo senza esservi integrate (è questo il caso di avverbiali, proposizioni subordinate, etc.).
 - (5) (3) e (4) sono procedure prototipiche del parlato:
 - iniziare una costruzione con mezzi / espressioni linguistiche che hanno la funzione metapragmatica d'istruzione di comprensione e che mettono così l'ascoltatore in una condizione di tensione ;
 - fornire dopo un nucleo / una frase (unità linguistica) delle informazioni ed aggiungerle all'unità linguistica precedente senza integrarle grammaticalmente a questa. Chiamo questo principio allargamento delle costruzioni esistenti: ampliarle e dettagliarle secondo i bisogni del pensiero o dello scambio interazionale;
 - (3, 4) sono ambedue principi pragmatici e macro-sintattici che costituiscono essenzialmente il discorso. Operano sulle unità micro-sintattiche (nucleo grammaticale / costituenti

di frase) e rappresentano le informazioni semantiche del suo senso.

4.2 maggiore

1. Non c'è una grammatica del parlato che non includa aspetti pragmatici e discorsivi. Il nucleo della grammatica comprende il parlato e lo scritto – entrambi condividono una gamma di regole. I sociolinguisti hanno il compito di precisare le particolari regole valide per il parlato, p.es. quelle che riguardano la prosodia, l'ordine delle parole, la segmentazione delle frasi in parole, etc.

2. La proiezione è un tratto tipico del parlato: parliamo per comunicare gli scopi delle nostre azioni, cooperando con altri parlanti e co-organizzando con loro il discorso. La proiezione stabilisce l'attesa di una prospettiva particolare e allo stesso tempo segnala al co-partecipante di aspettare il suo turno finché il parlante non ha terminato il proprio contributo. La proiezione è, quindi, una delle tecniche per regolare l'allocatione dei turni nel discorso. Mentre la proiezione a livello macro-sintattico ha delle frasi in *scopus*, la proiezione micro-sintattica, così come la proiezione macro-sintattica, proietta un concetto semantico che comprende delle parole.

3. La nozione di « proiezione » è propria dell'analisi conversazionale e descrive – come la parentesi verbale in tedesco – la tensione tra una forma (espressione, atti di parole) dominante e le espressioni / parole dominate. Si tratta di una relazione sintattica (e non-semantica): *à la longue*, questo concetto non sarà però sufficiente. Gli enunciati sono legati anche attraverso relazioni / connessioni semantiche come “azione → continuazione”. Le strutture sequenziali “azione → conferma” e “azione → auto-correzione” (cf. Berendonner 2008) sono concretizzazioni di queste relazioni – queste strutture non sono né proiezioni né retroazioni, ma seguono la natura del pensiero.

Bibliografia

Ágel, Vilmos / Hennig, Mathilde (Hg.) (2007): *Zugänge zur Grammatik der gesprochenen Sprache*. Tübingen, 275-295.

- Ágel, Vilmos / Hennig, Mathilde (2007a): Überlegungen zur Theorie und Praxis des Nähe- und Distanzsprechens. In: Dies. (Hg.), 179-214.
- Auer, Peter (2006): Construction Grammar meets Conversation: Einige Überlegungen am Beispiel von „so“-Konstruktionen. In: Günthner/Imo (Hg.), 291-314.
- Auer, Peter (2002): *Projection in interaction and projection in grammar*, in: InLiSt No. 33, Interaction and Linguistic Structures, Freiburg i.Br.
- Bazzanella, Carla et. al.(2007): Italian allora, French alors: Functions, convergences and divergences, In: *Catalan Journal of Linguistics* 6, 9-30.
- Behagel, Otto (1928) *Deutsche Syntax. Eine geschichtliche Darstellung. Bd. III: die Satzgebilde*, Heidelberg.
- Berrendonner, Alain (2002): Morpho-syntaxe, pragma-syntaxe, et ambivalences sémantiques. In . *Macro-syntaxe et macro-sémantique*. Hanne-Leth Andersen/Henning NØlke, (eds), 23-42.(Actes du colloque international d'Aarhus, 17-19 mai 2001.) Berne, Peter Lang.
- Berrendonner, Alain (2004): Grammaire de l'écrit vs grammaire de l'oral: le jeu des composantes micro- et macro-syntaxiques, In: A. Rabelt (ed.) *Interactions orales en contexte didactiques*. Lyon, 249-264.
- Beretta, Monica (2001) „Quello che voglio dire è che: Le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali“, in: *La parola al testo*, a cura di G.L. Beccaria & C. Marellò, 15-31
- Biber, Douglas / Finegan, Edward (1994) *Sociolinguistic Perspectives on Register*. Oxford, New York : Oxford University Press
- Bisang, Walter (2010): Die „Chinesische Grammatik“ von Georg von der Gabelentz aus typologischer Sicht. In: G. von der Gabelentz (2010) *Chinesische Grammatik*. Mit Ausschluss des niederen Stils und der heutigen Umgangssprache. Nachdruck der Ausgabe von 1881. Tübingen : Stauffenburg Verlag, 1-31.
- Blühdorn, Hardarik / Breindl, Eva et al., Hgg. (2004) *Brücken schlagen. Grundlagen der Konnektorensemantik*. Berlin: de Gruyter,
- Bozzone Costa, Rosella (2003): *Viaggio nell'italiano*. Torino : Loescher.
- Bourdieu, Pierre (1982) *Ce que parler veut dire*. Paris
- Bredel, Ursula (1999) Erzählen im Umbruch. Studie zur narrativen Verarbeitung der „Wende“ 1989. Tübingen : Stauffenburg
- Brinker, Klaus / Antos, Gerd / Heinemann, Wolfgang /Sager, Sven (Hg) (2001): *Text- und Gesprächslinguistik*. Bd. 2. Berlin, New York.
- Chafe, Wallace (2001): “The Analysis of Discourse Flow“, in: Schifffrin, Deborah et al., eds. *The Handbook of Discourse Analysis*, Malden, Mass. & Oxford : Blackwell, 673-687.
- Clark, Herbert H. (2004): Pragmatics of language performance. In: L.R. Horn & G. Ward, eds. *Handbook of Pragmatics*. Oxford : Blackwell, 365-382.
- Croft, William (2001) *Radical Construction Grammar: Syntactic Theory in Typological Perspective*. Oxford.
- De Mauro, Tullio (2004) *Dizionario di italiano compatto*. Roma : Mondadori

- De Mauro, T., Mancini, F., Vedovelli, M., Voghera, M. (1993). *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (=LIP). Milano: Etaslibri.
- Deppermann, Arnulf (2008) Construction Grammar – Eine Grammatik für die Interaktion? In: Deppermann, Arnulf/Fiehler, Reinhard/Spranz-Fogasy, Thomas (Hg.) (2008): *Grammatik und Interaktion*. Radolfzell: Verlag für Gesprächsforschung, 43-65.
- Deulofeu, José (2003) L'approche macrosyntaxique en syntaxe : un nouveau rasoir d'Occam contre les notions inutiles, in Gagean N. (éd.), *Rencontres linguistiques en Pays Rhénan* -12, Scolia n° 16, Publications de l'Université de Strasbourg 2, Strasbourg.
- Dittmar, Norbert (2005): *also* in den deutschen Lernervarietäten russischer Juden: Adverbkonnektor und Diskursmarker im fortgeschrittenen Erwerbsprozess, in: *Deutschunterricht in Japan* 10, 4-33.
- Dittmar, Norbert (2009): *also allora alors*. Drei diskursive Schrittmacher, dreimal gleich und ungleich? In: Sabine Kläeger / Britta Thörle (eds.): *Sprache, Gesellschaft und Identität*. Festschrift für Christine Bierbach. Stuttgart: Ibidem (Romanische Sprachen und ihre Didaktik).
- Dittmar, Norbert (2009): *Transkription*. Wiesbaden.
- Dittmar, Norbert (2011) Zum Verhältnis von Form und (kommunikativer) Funktion in der mündlichen Rede am Beispiel des Konnektors *also*. In: Dittmar, Norbert / Bahlo, Nils, eds. *Beschreibungen gesprochener Sprache auf dem Prüfstand. Analysen und Perspektiven*. Zürich, Frankfurt a.M. (im Erscheinen)
- Dittmar, Norbert / Bredel, Ursula (1999) *Die Sprachmauer*, Berlin: Weidler
- Dittmar, Norbert / Bressemer, Jana (2005): Syntax, Semantik und Pragmatik des kausalen Konnektors *weil* im Berliner ‚Wendekorpus‘ der neunziger Jahre. In: Schwitalla, J & Wegstein, W. *Korpuslinguistik Deutsch*. Niemeyer, 98-123.
- DUDEN (2005): Die Grammatik. Zürich : Dudenverlag
- Dürscheid, Christa (2000): *Syntax*. Grundlagen und Theorien. Wiesbaden: Westdeutscher Verlag.
- Ehlich, K. (1987) „So – Überlegungen zum Verhältnis sprachlicher Formen und sprachlichem Handeln, allgemein und an einem widerspenstigen Beispiel“, in: Rosengren, I., ed., *Sprache und Pragmatik*, Lunder Symposium 1986, 279 – 298.
- Ehlich, Konrad (1991): Funktionalpragmatische Kommunikationsanalyse. In: Dieter Flader (Hg.): *Verbale Interaktion*. Stuttgart, 127-143.
- Eisenberg, Peter (1999): Grundriss der deutschen Grammatik. Band 2: Der Satz. Stuttgart: Metzler.
- Eisenberg, Peter (2007): Sollen Grammatiken die gesprochene Sprache beschreiben? Sprachmodalität und Sprachstandard. In: Ágel/Hennig (Hg.), 275-295.
- Fernandez-Villanueva, Marta (2007): „Uses of *also* in oral semi-informal German“. In: *Journal of Catalan Linguistics*, 6, 95-115.

- Fiehler, Reinhard / Barden, Birgit / Elstermann, Mechthild / Kraft, Barbara (2004): *Eigenschaften gesprochener Sprache*. Theoretische und empirische Untersuchungen zur Spezifik mündlicher Kommunikation. Tübingen.
- Franck, Julia (2008): *Also*. In: Jutta Limbach (Hg) *Das schönste deutsche Wort: Liebeserklärungen an die deutsche Sprache*. Freiburg i. Br.: HERDER.
- Fraser, Bruce (1999): „What are discourse markers?“ In: *Journal of Pragmatics*, 31, 931-952.
- Gabelentz, Georg von (2010): *Chinesische Grammatik*. Mit Ausschluss des niederen Stils und der heutigen Umgangssprache. Nachdruck der Ausgabe von 1881. Tübingen : Stauffenburg Verlag.
- Gerdes, Kim & Kahane, Sylvain (2006), L'amas verbal au coeur d'une modélisation topologique de l'ordre des mots. In: K. Gerdes & C. Müller (éds), *Ordre des mots et topologie de la phrase française*. *Linguisticae Investigationes*, 29 : 1, 14 p. Version courte présentée aux *Journées de la syntaxe*, Bordeaux, nov 2004.
- Gerdes, Kim & Kahane, Sylvain (2008) : L'amas verbal au coeur d'une modélisation topologique du français. In: *Interactions orales en contexte didactique*, A. Rabatel, éd., Lyon, PUL, 2004, pp. 249-264.
- Gonzálvez-García, Francisco (2009): *Mente e linguaggio: tra apprendimento e cognizione*, Vortrag an der Universität Pavia, 6. Mai 2009.
- Gulich, Elisabeth / Kotschi, Thomas (1987): Reformulierungshandlungen als Mittel der Textkonstitution. Untersuchungen zu französischen Texten aus mündlicher Kommunikation. In: Wolfgang Motsch (Hg.): *Satz, text, sprachliche Handlung*. Berlin, 199-261.
- Günthner, Susanne (1993): „weil – man kann es ja wissenschaftlich untersuchen“. Diskurspragmatische Aspekte der Wortstellung in *weil*-Sätzen. In: *Linguistische Berichte* 143, 37-59.
- Günthner, Susanne (1999): Entwickelt sich der Konzessivkonkretor *obwohl* zum Diskursmarker? Grammatikalisierungstendenzen im gesprochenen Deutsch. In: *Linguistische Berichte* 180, 409-446.
- Günthner, Susanne (2001): *wobei* (.) *es hat alles immer zwei seiten*. Zur Verwendung von *wobei* im gesprochenen Deutsch. In: *Deutsche Sprache* 4, 313 – 341.
- Günthner, Susanne (2006): „Was ihn trieb, war vor allem Wanderlust“ (Hesse). Pseudocleft-Konstruktionen im Deutschen. In: Günthner/Imo (Hg.), 59-90.
- Günthner, Susanne / Imo, Wolfgang (Hg.) (2006): *Konstruktionen in der Interaktion*. Berlin, New York.
- Hausendorf, Heiko (2007): Die Prozessualität des Gesprächs als Dreh- und Angelpunkt der linguistischen Gesprächsforschung. In: Ders. (Hg.): *Gespräch als Prozess*. Linguistische Aspekte der Zeitlichkeit verbaler Interaktion. Tübingen, 11-32.
- Hennig, Mathilde (2000): Können gesprochene und geschriebene Sprache überhaupt verglichen werden? In: *Jahrbuch der Ungarischen Germanistik* 2000, 105-125.

- Hölker, Klaus / Maaß, Christiane, eds. (2005) *Aspetti dell'italiano parlato*. Münster: Lit Verlag (= Romaanistische Linguistik)
- Humboldt, Wilhelm von (1827-1829): *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaus und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*. [Verschiedene Orte].
- Imo, Wolfgang (2006): „Da hat der Kleine *glaub* irgendwas angestellt“ – ein *construct* ohne *construction*? In: Günthner/Imo (Hg.), 263-290.
- Lenk, Uta (1998): Discourse markers and global coherence in conversation, in: *Journal of Pragmatics* 30, 245-257.
- Levelt, Willem J.M. (1993): *Speaking*. From Intention to Articulation. Cambridge, Mass : MIT Press.
- Levinson, Stephen C. (1983): *Pragmatics*. Cambridge : Cambridge University Press.
- Löbner, Sebastian (2003): *Semantik*. Eine Einführung. Berlin : de Gruyter.
- Mann, William / Thompson, Sandra A. (1986): Relational propositions in discourse. In: *Discourse Processes* 9, 57-90.
- Masini, Francesca / Pietrandrea, Paola, (2010) Magari. In: *Cognitive Linguistics*, 21-1. 75:121,
- Pasch, R., Brauße, U., Breindl, E., Waßner, U.H. (2003) ***Handbuch der deutschen Konnektoren***. Linguistische Grundlagen der Beschreibung und syntaktische Merkmale der deutschen Satzverknüpfen (Konjunktion, Satzadverbien und Partikeln), de Gruyter, Berlin
- Primus, Beatrice (2003): Zum Silbenbegriff in der Schrift-, Laut- und Gebärdensprache. In: *Zs. f. Sprachwissenschaft* 22, 3-55.
- Primus, Beate (2000): „Suprasegmentale Graphematik und Phonologie: Die Dehnungszeichen im Deutschen“. In: *Linguistische Berichte* 181; 5-30.
- Renzi, Lorenzo, a cura di (1988) *Grande Grammatica di Consultazione*. Bologna: Il Molino
- Roth, Marita (2005): *Stereotype in gesprochener Sprache*. Narrative Interviews mit Ost- und Westberliner Sprechern 1993-1996. Tübingen: Stauffenberg
- Scheutz, Hannes (1998): *Weil*-Sätze im gesprochenen Deutsch. In: C. Hutterer / G. Pauritsch, eds. *Beiträge zur Dialektologie des Oberdeutschen Raumes*. Göttingen, 85-112.
- Schiffrin, Deborah (2001): „Discourse Markers: Language, Meaning, and Context“. In: Schiffrin, Deborah/Tannen, Deborah/Hamilton, Heidi E. (eds.): *The Handbook of Discourse Analysis*. Oxford : Blackwell, 54-75.
- Siegler, R.S. (Eds.) (2006): *Handbook of Child Psychology*. New York: Wiley.
- Skibà, Romuald, Dittmar, Norbert & Bressemer, Jana (2008): Planning, collecting, exploring, and archiving longitudinal L2 data: Experiences from the P-Moll project. In: Ortega, L./Byrnes, H. (eds.): *The longitudinal study of advanced L2 capacities*, New York.

- Streeck, Jürgen (1995): On projection. In: E.N. Goody (ed.) *Social Intelligence and Interaction*, Cambridge, 87-110.
- Tomasello, Michael (2003). *Constructing a Language: A Usage-Based Theory of Language Acquisition*. Harvard University Press
- Tomasello, Michael (2006). Acquiring linguistic constructions. In D. Kuhn & R. Siegler (Eds.), **Handbook of Child Psychology**. New York: Wiley. [[pdf](#)]
- Trabant, Jürgen (1990): *Traditionen Humboldts*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Waßner, Ulrich H. (2004): Konklusiva und Konklusivität. In: Blühdorn, H., Breindl, E. & Waßner, U.H., eds. *Brücken schlagen*. Grundlagen der Konnektorensemantik. Berlin : de Gruyter, 373 – 424.
- Wegener, Heide (2000) *Da, denn* und *weil* – der Kampf der Konjunktionen. Zur Grammatikalisierung im kausalen Bereich. In: Rolf Thieroff (Hg.) *Deutsche Grammatik in Theorie und Praxi*. Tübingen, 69-81
- Weinrich, H. (2003): *Textgrammatik der deutschen Sprache*. Wiesbaden.